

## **Il clericalismo ovvero ‘la divisione del popolo dal clero’ (A. Rosmini)**

(ROMA – Pontificia Università Urbaniana, 8 Maggio 2019)

«Dice Luca che le folle «lo cercavano» (Lc 4,42) e «lo seguivano» (Lc 14,25), lo “stringevano”, lo “circondavano” (cfr Lc 8,42-45) e «venivano numerose per ascoltarlo» (Lc 5,15). Questo seguire della gente va aldilà di qualsiasi calcolo, è un seguire senza condizioni, pieno di affetto. Contrasta con la meschinità dei discepoli il cui atteggiamento verso la gente rasenta la crudeltà quando suggeriscono al Signore di congedarli, perché si cerchino qualcosa da mangiare. Qui – io credo – iniziò il clericalismo: in questo volersi assicurare il cibo e la propria comodità disinteressandosi della gente. Il Signore stroncò questa tentazione. «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), fu la risposta di Gesù: “fatevi carico della gente!”»<sup>1</sup>.

### **1. Riformare la chiesa amandola, amare la chiesa riformandola<sup>2</sup>**

L’affermazione del clericalismo, come “piaga” o “malattia mortale” della chiesa - così spesso ricorrente nei vari interventi di papa Francesco – porta a pensare che non siamo di fronte ad affermazioni estemporanee o ad effetto. Esse lasciano emergere invece un chiaro pensiero teologico e pastorale<sup>3</sup>. In particolare, il magistero di papa Francesco affonda le sue radici in un pensare ecclesiologicalo che fa propria, in maniera convinta, l’ecclesiologia del “popolo di Dio”; per intenderci, l’ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il clericalismo, con tutte le sue conseguenze, è il sintomo grave – e non da oggi - della fatica che tutti facciamo, in maniera diversa, a superare una ecclesiologia “gerarcologica” (Y. Congar) che, separando in maniera radicale la gerarchia dal laicato, ha condotto a una scissione nel corpo della Chiesa, sacralizzando il sacerdozio e ponendo in sua situazione di subalternità il laicato.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Messa crismale, Omelia del *Giovedì Santo*, 18 aprile 2019.

<sup>2</sup> Cf. N. GALANTINO, *Le Cinque piaghe: riformare la chiesa amandola, amare la chiesa riformandola*. Intervento al Quattordicesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”: *Rosmini e Newman padri conciliari*, Stresa, 28-31 agosto 2013, in [www.cattedrarosmini.org/site/database/files/site\\_video\\_documento\\_file\\_1861\\_872493706/Mons%20Galantino.pdf](http://www.cattedrarosmini.org/site/database/files/site_video_documento_file_1861_872493706/Mons%20Galantino.pdf)

<sup>3</sup>Cf. F. COLAGRANDE, “Clericalismo”, in A. CARRIERO (ed.), *Il vocabolario di papa Francesco*, Elledici, Torino 2015, 59.

Il titolo che ho proposto per questa relazione rimanda a un'assonanza tra la visione di papa Francesco e quella proposta da Antonio Rosmini nella sua opera più conosciuta, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*<sup>4</sup>.

In quest'opera, messa all'*Indice* (15 Agosto 1849), Rosmini offre una proposta di decisa e radicale riforma della Chiesa, consistente in un ritorno della Chiesa alla sua missione evangelizzatrice, ossia in un ritorno alle origini perché “ *la Chiesa primitiva era povera, ma libera* ”<sup>5</sup>.

A proposito di assonanza tra Rosmini e papa Francesco, in un incontro con i sacerdoti, nel ricordare la necessità della preghiera, il Papa disse: «Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che scrisse *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'*Indice*. Oggi è Beato!»<sup>6</sup>.

Nella prima piaga della santa Chiesa (“La separazione del popolo dal clero nel pubblico culto”), Rosmini rileva che ciò che è andato perduto è il senso dell'altissima dignità che, nella chiesa primitiva, aveva la «plebe», chiamata ad essere «nel tempio del Signore, non solo spettatrice ma attrice»<sup>7</sup>. Questa separazione trasforma il chierico in un amministratore del potere sacro, che diventa di sua proprietà e riduce la figura sacerdotale alla sola o comunque prevalente dimensione culturale<sup>8</sup>.

Una Chiesa clericale finisce per essere «una Chiesa che antepone le sue istituzioni terrene alla centralità di Cristo [...]. Una Chiesa che subordina la salvezza ai meriti acquisiti dai credenti attraverso il rispetto di determinate regole, trascurando il primato della Grazia offerta alla libertà di tutti gli uomini»<sup>9</sup>.

## **2. Il sacerdote: dal modello “dionisiano” alla dimensione ecclesiologica e cristologica della sua missione**

Alla dimensione culturale del sacerdote si è giunti attraverso un lungo percorso iniziato dal confronto col mondo ebraico e pagano per rivendicare la somiglianza e la differenza

---

<sup>4</sup> Cf. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, (N. Galantino ed.), Cinisello Balsamo 1997.

<sup>5</sup> *Ididem*, n. 133, 325.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Incontro con i sacerdoti della diocesi di Caserta*, 26 luglio 2014

<sup>7</sup> A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, I, 21, 134.

<sup>8</sup> Per un approfondimento cfr. E. CASTELLUCCI, *Il ministero ordinato*, Brescia 2014<sup>4</sup>.

<sup>9</sup> F. COLAGRANDE, cit., 66.

del culto cristiano rispetto alle altre religioni. Sarà Tertulliano, poi, ad attribuire al vescovo il titolo di “sommo sacerdote”<sup>10</sup>.

Lungo il medioevo, la concezione del sacerdote come “uomo del culto” si evolve nel modello sacrale, chiamato dai Moioli modello dionisiano<sup>11</sup>: modello nel quale il ministro viene considerato come mediatore tra Dio e gli uomini. L’opera dello Pseudodionigi, raccolta nel *Corpus dionisianum*, che circolava in occidente già nell’alto medioevo e che fu uno dei punti di riferimento costanti di S. Tommaso, presenta una visione gerarchizzata di tutta la realtà, da Dio agli angeli, agli uomini, al mondo. In questo quadro, il sacerdozio è presentato secondo lo schema delle “mediazioni”: il vescovo e il prete sono i “mediatori” dai quali passa ogni grazia che scende dall’alto sugli uomini. In questa concezione, la visione del “sacerdozio comune” o “battesimale” viene fortemente ridotta se non addirittura taciuta. Il modello dionisiano considera come essenziale solo il compito di celebrare i sacramenti e, in special modo, di offrire il sacrificio eucaristico.

Il concilio di Trento e la manualistica post-tridentina, anche in reazione alle negazioni della Riforma, offrono una ulteriore base dogmatica a questo modello perché, risolvendo di fatto il ministero ordinato nella dimensione culturale, rende ancora più solida la visione del “sacerdote” come “uomo del culto”, colui che “media” la grazia e che è “esempio” di vita spirituale per il gregge<sup>12</sup>.

Il modello dionisiano prevarrà nella teologia e nel Magistero della Chiesa cattolica fino alle soglie del Vaticano II che, sul piano dottrinale, ha proposto, come ho già detto, la chiesa come “popolo di Dio”, sottolineando la comune appartenenza alla Chiesa, prima di ogni differenziazione di condizione o di funzione<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> *De Baptismo*, 17.1

<sup>11</sup> Cfr. G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Milano 1990

<sup>12</sup> A questa immagine teologica del ministro ordinato, che già di per sé tende a presentarsi come “sacrale” (il prete ordinato per la celebrazione dei sacramenti), si aggiunse, in Occidente, la particolare sfumatura offerta dalla Scuola oratoriana e sulpiziana francese del XVII secolo, dove tutto ruotava attorno all’idea di ‘adorazione’ e di ‘sacrificio’ e la spiritualità proposta al prete era quella dell’associarsi alla incarnazione di Cristo fino alla ‘immolazione’. Questa impostazione, pur avendo plasmato generazioni di preti santi, veniva ad accentuare la lontananza del prete rispetto alla comunità cristiana: il prete era colui che, votato al culto e all’adorazione di Dio, si ‘sacrificava’, insieme a Cristo, per il popolo cristiano.

<sup>13</sup> Il capitolo II, dedicato al popolo di Dio, permetteva di dare valore ai doni dello Spirito concessi a tutti i membri della Chiesa, alla nozione di sacerdozio comune fondato sul battesimo e alla partecipazione differenziata di tutti ai *tria munera* di Cristo. Il capitolo V sull’universale chiamata alla santità, adottando la medesima prospettiva inclusiva, sottolineava quanto è in comune a tutti i membri della Chiesa. E’ dunque attraverso la loro condizione e la loro rispettiva funzione nella Chiesa che tutti i battezzati sono

È noto come la stagione postconciliare per una serie di ragioni, non ultima la cosiddetta “crisi di identità” del presbitero re-interpreta il dato conciliare e «l’angolatura “ecclesiologica” dalla quale il Concilio aveva considerato il prete, diventa nel Sinodo [1971 n.d.r.], decisamente “cristologica”: senza negare ciò che è comune a tutti i cristiani, il sinodo cerca di recuperare ciò che è specifico del ministero ordinato, insistendo sul rapporto con Cristo»<sup>14</sup>.

### **3. La radice ecclesiologica del clericalismo nel pensiero di Papa Francesco**

Sin dalla sua prima intervista rilasciata, il Papa ha presentato la sua immagine di chiesa con queste parole: «L’immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L’appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c’è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare»<sup>15</sup>.

Questa visione ecclesiologica permette al Papa non solo di superare la gerarcologia dell’immagine piramidale della Chiesa, ma anche di pensare, in linea con l’ecclesiologia conciliare, una chiesa sinodale come una piramide capovolta nella quale si integrano il popolo di Dio, i vescovi, il papa e il clero.

Il clericalismo nasce dal dimenticare che «la Chiesa non è un’élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il santo popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò – scrive il papa nella Lettera al card. Ouellet - comporta vari rischi

---

chiamati alla santità. In tal modo l’ecclesiologia non era ridotta a una “gerarchicologia”, secondo l’espressione di Congar.

L’aver inoltre dedicato un capitolo ai laici (cap.IV) portava con sé l’implicazione di una ricollocazione del ministero, venendo quest’ultimo compreso come servizio esercitato con la collaborazione e la cooperazione di tutti. Il servizio del vangelo nel mondo non è dunque più monopolizzato dal ministero gerarchico, ma spetta alla responsabilità comune di tutti e, secondo la propria vocazione, concerne anche i laici.

<sup>14</sup> R. LA DELFA, *Il ministero presbiterale nei documenti del magistero dopo il Vaticano II*, in P. SORCI (ed.) *Il presbitero nella Chiesa dopo il Vaticano II*, 135.

<sup>15</sup> A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 2013, III, 459.

e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato»<sup>16</sup>.

Nella Chiesa, nessun gruppo – né di chierici né di laici – può avanzare la pretesa di essere il tutto e sostituire altri, erigendosi come una sorta di “aristocrazia” nel popolo di Dio che, da un lato, segnala la diversità rispetto al resto con la ricerca di onori, titoli, abiti..., e dall’altro, pone il resto del popolo di Dio in una situazione di subalternità<sup>17</sup>. [...] Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio (cfr. *LG*, nn. 9-14), e non solo a pochi eletti e illuminati»<sup>18</sup>.

#### **4. I cattivi frutti del clericalismo:**

##### *4.1 La negazione del sensus fidei*

Una prima conseguenza del clericalismo è la negazione del *sensus fidei* dei laici che sono chiamati a rendere presente la Chiesa nel mondo.

È impossibile immaginare il rinnovamento della Chiesa senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Nella *Lettera al popolo di Dio* dell’agosto dello scorso anno (20. 08. 2018) il Papa scrive: «...ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita».

Il Papa spinge ancora più avanti la sua analisi, affermando che il clericalismo, “non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente”. Di fatto, il clericalismo, favorito sia dai stessi sacerdoti sia dagli stessi laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi

---

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Lettera al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia commissione per l’America Latina* (19 marzo 2016).

<sup>17</sup> Nella già citata Lettera il Papa scrive: «Non possiamo riflettere sul tema del laicato ignorando una delle deformazioni più grandi che l’America Latina deve affrontare – e a cui vi chiedo di rivolgere un’attenzione particolare –, il clericalismo. Questo atteggiamento non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a una omologazione del laicato; trattandolo come “mandatario” limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell’attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l’intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli.

<sup>18</sup> *Ivi*

denunciamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo»<sup>19</sup>.

#### 4.2. *L'ossessione del proselitismo*

Dal clericalismo e dall'autoreferenzialità con cui si manifesta nasce l'ossessione per il proselitismo che si manifesta come uno zelo nell'annuncio privo di misericordia, animato più dalla volontà di potere che dal desiderio di comunicare Cristo.

Intervistato prima del suo viaggio in Svezia (31 Ottobre – 1 Novembre 2016), così si esprimeva papa Francesco: «Un criterio dovremmo averlo molto chiaro in ogni caso: fare proselitismo nel campo ecclesiale è peccato. Benedetto XVI ci ha detto che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Il proselitismo è un atteggiamento peccaminoso. Sarebbe come trasformare la Chiesa in una organizzazione. Parlare, pregare, lavorare insieme: questo è il cammino che dobbiamo fare»<sup>20</sup>.

Riferendosi allo stile che deve caratterizzare l'annuncio del Vangelo, il Papa ricorda che: «Smania di potere, proselitismo o fanatismo intollerante» non si addicono al cristiano, che sulla scorta del Vangelo deve «rifiutare l'idolatria del successo e della potenza, la preoccupazione eccessiva per le strutture, e una certa ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio...»<sup>21</sup>.

#### 4.3. *L'assuefazione alla contrapposizione tra cristiani*

Il clericalismo dà vita a una psicologia da *élite* che «finisce per ingenerare dinamiche di divisione, separazione, «circoli chiusi», che sfociano in spiritualità narcisiste e autoritarie dove, anziché evangelizzare, quello che conta è sentirsi speciali, diversi dagli

---

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio*, 20 agosto 2018

<sup>20</sup> Intervista a papa Francesco, in *La civiltà Cattolica*, 2016, IV 313-324. Già in altre occasioni il papa evidenziato il legame peccaminoso che esiste tra clericalismo e proselitismo. Nel commentare l'episodio evangelico riportato da Marco (Mc 9, 38-40), pur comprendendo l'umanità dell'atteggiamento dei discepoli descritto nell'episodio del Vangelo, Papa Francesco mette in guardia dal «timore della concorrenza» in cui «comunità cristiane di tutti i tempi» sono incorse così come «anche noi». È proprio quel «perché non è dei nostri», spiega il Pontefice, a farci cadere nell'autoreferenzialità: «radice del proselitismo».

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Sospinti dallo Spirito per la missione*. Messaggio per la 54a Giornata mondiale per le vocazioni (27 novembre 2016)

altri, mettendo così in evidenza come non interessino veramente né Gesù Cristo né gli altri»<sup>22</sup>.

Divisioni e contrapposizioni che spesso si nascondono dietro il proposito di agire per il bene della Chiesa, volendo far credere che «la chiesa si stia snaturando e nel tentare di convincerci che, quindi, noi dobbiamo salvarla, forse anche malgrado se stessa. Si tratta di una tentazione costante e presente sotto un'infinità di maschere diverse, ma che in ultimo termine hanno tutte qualcosa in comune: la mancanza di fede nel potere di Dio che abita sempre nella sua chiesa»<sup>23</sup>. Da qui anche «gli infecondi scontri con la gerarchia, i conflitti devastanti tra “ali” (per esempio, “progressista” o “reazionaria”) dentro la chiesa»<sup>24</sup>.

In questo contesto, il Papa invita a porsi alcune domande: «Che cosa sto difendendo con questo isolamento? Un'autocrazia pastorale? Un ruolo squisito che mi fa essere “pettinatore di pecore”, anziché pastore? Nella realtà pastorale la gente vuole che la religione la avvicini a Dio, che il prete sia pastore, e non un tiranno o un damerino che si perde appresso ai merletti della moda»<sup>25</sup>. Ritroviamo in queste parole le immagini a cui il Papa ricorre per stigmatizzare la “mondanità spirituale” della chiesa.

#### 4.4. *La tentazione della sopravvivenza*

La dinamica che porta a costruire “circoli chiusi” o *élite* si nutre della tentazione della sopravvivenza, che fa diventare reazionari, paurosi, chiusi in schemi precostituiti non aperti alla novità dello Spirito. Si manifesta in un atteggiamento autoreferenziale e prometeico che porta a fare affidamento unicamente sulle proprie forze e a sentirsi superiori agli altri perché si osservano determinate norme.

Parlando ai religiosi il Papa ricorda che questa «psicologia della sopravvivenza toglie forza ai nostri carismi perché ci porta ad addomesticarli, a renderli “a portata di mano”, ma privandoli di quella forza creativa che essi inaugurarono; fa sì che vogliamo proteggere spazi, edifici o strutture più che rendere possibili nuovi processi. La tentazione della sopravvivenza ci fa dimenticare la grazia, ci rende professionisti del

---

<sup>22</sup> FRANCESCO, *Discorso ai vescovi cileni*

<sup>23</sup> J.M. BERGOGLIO, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Milano 2014, 22

<sup>24</sup> *Ivi*, 36.

<sup>25</sup> *Ivi*, 179.

sacro ma non padri, madri o fratelli della speranza che siamo stati chiamati a profetizzare»<sup>26</sup>.

#### 4.5. Clericalismo e cultura del silenzio

Il processo di sacralizzazione del sacerdozio, a cui si è fatto cenno all'inizio, ha comportato, insieme alla divisione dal resto del popolo di Dio, anche alla cosiddetta "sacralizzazione dell'involucro". La concezione del sacerdote come (*alter Christus*) ha comportato nel popolo il sorgere e il consolidarsi di un atteggiamento reverenziale, non distante da una mentalità di sudditanza davanti al potere ministeriale che, del resto, agisce «*in repraesentatione Christi*» e si avvale della sua originaria «*sacra potestas*». Chi potrebbe mai opporsi? Chi potrebbe richiedere istanze di controllo o addirittura di partecipazione?

Come non vedere che tale mentalità porta direttamente al silenzio dei fedeli, in qualche caso addirittura fino a concorrere nel coprire abusi o a rendere impensabile la figura di un prete perverso<sup>27</sup>!

#### 4.6. Il clericalismo complice

Non possiamo dimenticare – ed è l'ultima annotazione – che se il clericalismo si annida tra le fila del clero esso non scagiona da responsabilità anche quei laici che scimmiettano i preti, quei laici pronti a imitare il prete in quelle funzioni attribuite loro ed esercitate in una logica di religione e di potere contrario allo spirito del cristianesimo. Il clericalismo è certamente un male, afferma il Papa, «ma è un male "complice", perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo, è più comodo! E questo è un peccato a due mani! Dobbiamo vincere questa tentazione. Il laico dev'essere laico,

---

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Omelia* del 2 febbraio 2017

<sup>27</sup> Queste rappresentazioni hanno anche acuito la vittimizzazione delle persone che hanno subito violenza: era stata loro inculcata la fiducia assoluta nei loro aggressori; vedersi traditi può solo distruggerle interiormente, aggravare i sensi di colpa e far sprofondare in quel silenzio che le vittime conservano per lunghissimi anni. Il silenzio da parte dei vescovi che ha imperversato per anni sulle situazioni di abusi da parte dei vescovi o di superiori religiosi non ci porta a pensare, come scrive Hervé Legrand, che ci troviamo di fronte a «mostri che compiono deliberatamente il male. Non hanno niente a che vedere con Eichmann. Tuttavia, incontriamo qui quella banalità del male di cui parla Hannah Arendt». (H.LEGRAND, *Perché non abbiamo agito. Ragioni storiche e canonistiche di una Chiesa non ancora sinodale*, in *Regno attualità*, 2/2019, 6).

battezzato, ha la forza che viene dal suo Battesimo. Servitore, ma con la sua vocazione laicale, e questo non si vende, non si negozia, non si è complice con l'altro...»<sup>28</sup>.

Una complicità che ha origine «nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica. Senza rendercene conto, abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose “dei preti”, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede»<sup>29</sup>.

### **5. La necessità del recupero di una immagine evangelica del sacerdote**

Papa Francesco è ben consapevole che il superamento del clericalismo richiede una formazione ampia e profonda dei pastori.

Secondo papa Francesco «il clericalismo nasce da una visione elitaria ed escludente della vocazione, che interpreta il ministero ricevuto come un potere da esercitare».

Questa visione porta con sé una “sovraestimazione” di se stessi che deriva da un modo ambiguo e talora pericoloso di intendere la “vocazione sacerdotale”. Un'esagerazione sul privilegio della vocazione sacerdotale rischia di rendere i chierici, più o meno consapevolmente, radicalmente insensibili alla propria fragilità e ciechi di fronte alla propria umana fragilità e conduce a quegli atteggiamenti e a quella oscura mondanità che si manifesta in molti come pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia (EG 95). In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere (EG n. 96).

È la «malattia del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile”, trascurando i necessari e abituali controlli... È la malattia del ricco stolto del Vangelo

---

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'associazione “corallo”* (22.03.2014).

<sup>29</sup> FRANCESCO, *Lettera al card. Ouellet*

che pensava di vivere eternamente (cfr. Lc 12,13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal “complesso degli Eletti”, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l’immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi».

L’espressione «pastori con l’odore delle pecore» va ben oltre l’essere una semplice frase ad effetto. Sta ad indicare che il luogo del sacerdote è “il gregge”: il popolo di Dio.

Il riconoscimento di essere dentro il popolo di Dio «ci salva dalla tentazione e dalla pretesa di voler occupare tutti gli spazi, e specialmente un luogo che non ci spetta: quello del Signore. Soltanto Dio è capace della totalità, soltanto Lui è capace della totalità di un amore esclusivo e al tempo stesso non escludente. La nostra missione è e sarà sempre missione condivisa. Come vi ho detto nell’incontro con il clero di Santiago, “la consapevolezza di avere delle piaghe ci libera; sì, ci libera dal diventare autoreferenziali, di crederci superiori. Ci libera da quella tendenza prometeica di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri”»<sup>30</sup>.

Ministri non clericali saranno «capaci di scendere nella notte senza essere invasi dal buio e perdersi; di ascoltare l’illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni senza disperarsi e precipitare nell’amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità»<sup>31</sup>.

Perché ciò avvenga è necessario spendere più energie sia nella cosiddetta formazione permanente del clero che nella formazione dei futuri presbiteri; una formazione che ricorda il Papa è «un’opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E poi questi piccoli mostri formano il popolo di Dio. Questo mi fa venire davvero la pelle d’oca [...] Bisogna sempre pensare ai fedeli, al popolo fedele di Dio. Bisogna formare fedeli che siano testimoni della resurrezione di Gesù. Il formatore deve pensare che la persona in formazione sarà chiamata a curare il popolo di Dio. Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio»<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ivi*

<sup>31</sup> FRANCESCO, *Incontro con l’episcopato brasiliano*, 27 luglio 2013.

<sup>32</sup> Discorso citato in: A. SPADARO, *Svegliate il mondo!* Colloquio di Papa Francesco con i superiori generali, in *La Civiltà Cattolica* 2014, I, 11

«Solo de' grandi uomini possono formare  
degli altri grandi uomini»<sup>33</sup>.

✘ **Nunzio Galantino**  
Presidente  
dell'Amministrazione del Patrimonio  
della Sede Apostolica

---

<sup>33</sup> A. ROSMINI, op. cit., n. 27, 148